

VARIETÀ.

I.

SCIENZA ED UNIVERSITÀ.

Perchè mai, nelle pagine di questa rivista, ricorrono talvolta accenni e parole di biasimo contro le abitudini professorali e universitarie? Vogliamo noi forse condurre una campagna contro l'università, e rinnovare a questo scopo le diatribe, che sono inserite in tutti i libri di Arturo Schopenhauer, fino a quella, apposita, che s'intitola: « Intorno alla filosofia universitaria »? (1). Sarebbe un vecchiume, un'imitazione, fredda al pari di tutte le imitazioni; e, in ogni caso, un proposito poco serio. Giacchè, come contestare l'utilità, anzi la necessità, dell'organizzazione degli studii, che è costituita dall'università? La scienza ha una storia, sulla quale non è lecito saltare; e l'università trasmette problemi, erudizioni, esperienze, metodi di orientamento e di apprendimento: è un grande istituto economico ai fini del sapere.

E veramente non si tratta di combattere l'università. Ma, avendo ogni organizzazione i suoi pericoli e ingenerando particolari forme di male, bisogna pur mettere in guardia contro quei mali, che più facilmente si sviluppano dall'organismo universitario. Chi combatte l'universitarismo, non combatte l'università; il primo non è la seconda, come il parlamentarismo (il *cretinismo parlamentare*, di cui volentieri discorreva Carlo Marx) non è il regime parlamentare, nè il militarismo è l'ordinamento militare.

Certamente, erano esagerazioni quelle dello Schopenhauer contro la filosofia salariata (*μισθοφόρος*): non essendo a nessuno vietato di trar guadagno dalle proprie fatiche; nè già perchè il calzolaio venda le sue scarpe, è detto poi che debba farle di necessità cattive. Ma è anche vero che il contatto, inevitabile e per sè innocente, che nell'università ha luogo tra la scienza e gl'interessi pratici, diventa spesso malefico, perchè, reagendo sulla scienza, ne turba la libera vita.

(1) *Ueber die Universitäts-Philosophie* (nei *Par. u. Paralip.*, in *Werke*, ed. Grisenbach, IV, 163-228).

Non siamo più nel periodo storico dei conflitti tragici tra gli innovatori ribelli e la scienza ufficiale; e neppure, almeno ora, e in Italia, vi sono tracce troppo profonde di quella servilità verso lo stato e la chiesa, di cui lo Schopenhauer, ai suoi tempi, accusava la filosofia tedesca. Chiesa e stato sono ora, presso di noi, in lotta tra loro; e nessuno dei due ha voglia e forza di soffocare o piegare a suo servizio il pensiero. Perciò il turbamento, che viene dagli interessi pratici, non ha punto origini e andamento grandiosi: è meschino, il che non vuol dire che non sia fastidioso e dannoso.

E chiunque viva od osservi la vita universitaria, è continuamente offeso da manifestazioni pseudo-scientifiche, che sono manifestazioni d'interessi. Per esempio, è ormai raro che i giovani che si danno agli studi di filosofia abbiano quel periodo di lotta interna, di angoscia, di tristezza, che precede ogni seria convinzione filosofica. I più, sotto la spinta della ricerca di collocamento, a vent'anni, han già preso il loro partito: invece di esplorare il proprio animo, han messo il capo fuori la finestra, hanno esplorato l'orizzonte, e sanno subito quali siano i metodi e la filosofia che dovranno sostenere. Parlate loro dei classici: non li hanno letti, nè di non averli letti provano rimorso. Scriveranno all'occorrenza, e per dissertare, sui presocratici, o su Platone, o su Kant; ma scriverne e discuterne, non importa poi averli letti: anzi è spesso il modo di precludersene per sempre l'intelligenza. I temi, che i giovani svolgono, sono assai spesso vieti o assurdi; ma, si sa, ci sono ormai i temi « che vanno », e quelli « che non vanno »; come c'è la filosofia « ultima », che è quella dell'accidentale ultima moda. E, se voi, in tutta buona fede, propugnatte un ordine d'idee insueto, e riuscite a farlo prevalere, eccovi subito attornati da una folla di finti alleati, che non avete desiderato e che compromettono le migliori cause. Sembra che prevalga l'idealismo? E i positivisti si fanno idealisti; e offrono subito, sfacciatamente, sul mercato, un loro *positivismo idealistico*. Il prammatismo è di moda? E i tomisti diventano prammatisti cattolici. Talvolta credete di aver che fare con un dibattito scientifico, e, guardando a fondo, vi accorgete che non c'è altro che una promozione da straordinario ad ordinario, o un desiderato passaggio da una cattedra ad un'altra, da un'università ad un'altra. Si fa un congresso di psicologia, dove si discute di metodi e di risultati, e dei rapporti della psicologia con la filosofia: voi ingenuamente prendete parte al dibattito: ahimè, il fatto reale è una *réclame* messa su abilmente da medici di mattie nervose, o un tentativo per ottenere dal ministro del tesoro, per tre nuovi professori, quattro nuove cattedre. E nell'ambiente universitario si aggirano avventurieri senza coscienza, pronti a difendere qualsiasi tesi purchè appoggiata da personaggi che abbiano efficacia, se non mentale, pratica; pronti ad aggredire canagliosamente ciò che reputano ostacolo alle proprie mire personali. E vi sono manipolatori di scienza, che alla scienza sono stati chiamati da quella stessa vocazione per cui tanti indossano, o indossavano una volta, la cocolla e la zimarra. E vi son poi coloro, che

hanno conquistato la loro « posizione scientifica »; che hanno definitivamente arredato il loro cervello come una casa nella quale si conti passare comodamente tutto il resto della vita; e questi ad ogni minimo accenno di dubbio e di discussione vi fanno il viso dell'armi, vi diventano nemici velenosissimi. Voi li vedete in preda a una folle paura di dover ripensare il già pensato, di doverlo negare o correggere, di dover rimettersi al lavoro, e, insomma, vivere; e, per salvare dalla morte i loro libri (come se non fosse questo il destino naturale di tutti i libri), preferiscono consacrarsi, essi stessi, alla morte intellettuale e spirituale. Ciò che costoro difendono con tanto ardore, non è più la verità, ma la verità materializzata, divenuta la « posizione », che può essere anche la commenda e il senato, coronamento sospirato dalla carriera universitaria; tutto, fuorchè la fremente vita del pensiero.

Contro mali come questi, e simili a questi, dei quali ho saltuariamente accennato alcuni esempi, è necessario esser vigili: contro la pseudoscienza e le manifestazioni pseudoscientifiche è necessario condurre instancabilmente la polemica, che questa rivista, per sua parte, conduce. Impresa vana, — mormorano gl'indifferenti o i pessimisti; — codesta polemica si è fatta sempre: basta leggere le pagine di Bruno o di Galileo contro i pedanti e i professori del loro tempo; e il mondo non si è perciò mutato. — Bella ragione! — rispondo io: — appunto perchè si è fatta sempre, si deve seguitare a farla. Se s'intermettesse, il male crescerebbe. A quelle polemiche del passato si deve se gli spiriti amanti del vero si sono potuti riconoscere e stringersi e conversare tra loro; non al tutto dispersi e soffocati dalla calca, che da ogni parte li premeva. Gl'interessi, appunto perchè particolari e personali, passano; e la verità che si è sostenuta contro di essi, rifulge, dissipate le nubi, e forma la storia progressiva.

Ma niente sarebbe più contrario al nostro pensiero, quanto la pretesa di contrapporre una *scienza extruniversitaria* alla *scienza universitaria*. Già, si potrebbe domandare dove la prima sia, almeno in Italia. Scarsissimi sono presso di noi i cultori di studii, che non appartengano al pubblico insegnamento. Ma, fossero anche in maggior numero, non è questo il punto della questione.

Contro i mali proprii dell'ambiente universitario bisogna invocare e cercare il rimedio nel sentimento della dignità degli studii, nella libertà interiore, nello scrupolo morale, nella forza del volere. E queste doti, come sono doveri di tutti, non sono privilegio di nessuno; nè vengono distribuite o rifiutate secondo le classi e le corporazioni. Ciò importa che, nella polemica che conduciamo, noi contiamo su tutti gli animi ben disposti; e, giacchè, come abbiamo riconosciuto, la massima parte degli studiosi, e i più benemeriti, appartengono in Italia al pubblico insegnamento, contiamo anche sul loro assenso ed aiuto: sull'università, contro l'universitarismo.